

Comunicato stampa n.2

Le vie per fare la pace è stato il tema del convegno che si è svolto a Roma, sabato 24 febbraio, presso la basilica di Santa Maria in Cosmedin (Bocca della Verità), nel giorno in cui il conflitto tra Russia e Ucraina è entrato nel terzo anno e 170 sono i giorni dell'intervento di Israele a Gaza, dopo l'indicibile orrore del 7 ottobre. Promosso da Fondazione Communia con il gruppo "Costruttori di Pace" presieduta da Johnny Dotti, l'Osservatorio per le Policy Transdisciplinari Internazionali – OsPTI, l'Associazione Beni Comuni di Stefano Rodotà e La Nostra Madre Terra, l'evento si è articolato in cinque panel interdisciplinari con l'obiettivo di dare voce alla volontà di fermare tutte le guerre, con impegni concreti e non solo con parole, necessarie, di condanna delle violenze. All'apertura dei lavori, Antonella Trocino, presidente dell'Associazione Beni Comuni Stefano Rodotà, ha dichiarato le aspettative della giornata, proiettate verso il netto rifiuto delle guerre e al riconoscimento della Pace a bene comune primario; Dotti, invece si è concentrato su 3 importanti condizioni per lavorare all'vie della pace: il disarmo del pensiero, il disarmo del linguaggio e condividere di più.

Così il primo panel moderato dal vaticanista Fabio Zavattaro ha affrontato il tema del **Dialogo interreligioso e interculturale**, introdotto da Cinzia Rossi presidente di OsPTI, consigliere UCID Roma e componente dei Costruttori di Pace, come "uno degli snodi cruciali delle vie della Pace". Per il cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei latini "non ci potrà essere prospettiva di pace in Medio Oriente senza un rapporto tra le religioni". Per questo le religioni possono avere "un ruolo molto importante per il futuro" ma c'è bisogno di una "leadership coraggiosa, capace di non seguire la corrente ma di trainare". Quello che sta accadendo in Israele e Palestina, dal 7 ottobre, "è uno spartiacque e nulla potrà essere come prima". La pace si costruisce se impariamo a "percepire la sofferenza l'uno dell'altro" ha detto il Custode di Terra Santa fra Francesco Patton; israeliani e palestinesi devono imparare a "accettarsi reciprocamente e accettare il diritto di entrambi a esistere".

Nel suo intervento l'Imam Yahya Pallavicini vice presidente del Coreis (Comunità Religiosa Islamica italiana) ha sottolineato che il processo di pace, pur nella complessità della situazione, "non potrà mai proseguire se non si forma una classe dirigente affidabile e seria che sappia assumersi la responsabilità di curare i veri interessi del popolo palestinese senza alcuna campagna d'odio contro i vicini, gli ebrei e lo Stato di Israele". Il vice presidente di Ucid Roma, Lino Piacentini ha affermato che gli imprenditori e tutte le forze economiche e sociali, dovrebbero impegnarsi nel sostenere le scuole per la pace e la ricostruzione delle alleanze tra le giovani generazioni, nelle zone ferite dai conflitti, per contrastare ed annullare la cultura dell'altro come nemico.

Per l'Archimandrita Chihade Abboud della Chiesa Greco Melchita Cattolica è quanto mai importante che le religioni diano il loro contributo per costruire processi di pace, bisogna cercare il bene, ha detto, e non agire con la forza del potere.

Gli altri panel – **Diplomazia e diritto internazionale umanitario; Diversità; Decolonizzare i rapporti internazionali; Disarmare la terra e le economie** – hanno messo in chiaro alcune situazioni insostenibili e indicato parole chiave nel processo di pace. Così si sono ricordati i fallimenti, gli errori e le sconfitte legate soprattutto a scelte non corrette. Per questo si è evidenziata la necessità di costruire un processo che metta in primo piano sicurezza, aiuti e solidarietà nel rispetto del diritto internazionale. Si è anche sostenuto che occorre passare dalla sostenibilità dello sviluppo a uno sviluppo sostenibile: un cambio di paradigma che non

rappresenta solo una variazione semantica, è stato detto, ma contiene in sé la radicale trasformazione del sistema economico internazionale attuale. Le democrazie liberali hanno dimostrato di essere incapaci di difendere il bene comune, principali tra loro, la Terra, la Pace e la Fraternità tra i popoli. Si è anche auspicato un rafforzamento della politica delle Nazioni Unite per una maggiore incisività nella soluzione dei conflitti. Non solo l'Onu ma anche l'Europa: l'ex ambasciatrice Elena Basile, ha messo in atto politiche e percorsi diplomatici incapaci di influenzare il corso degli eventi.

Maura Cossutta, presidente della Casa Internazionale delle donne, ha espresso una critica al modello della globalizzazione sottolineando una visione pacifista con una forte consapevolezza politica della matrice comune tra violenza di genere, violenza contro l'ambiente, contro la democrazia e contro l'umano. Serve sviluppare, ha detto, pratiche di convivenza, la sicurezza non può essere mai basata sulle armi e sul riarmo.

Patrizia Sterpetti presidente di WILPF Italia – La Lega internazionale delle donne per la pace e la libertà – ha affermato l'importanza del dialogo tra donne di differenti approcci e culture, per sviluppare scambio e ascolto; consideriamo la diversità culturale e umana una forza. È questo il cambio di approccio culturale per “ripudiare” le guerre.

Olga Karatch – dissidente bielorusa, esule in Lituania – attraverso il suo movimento “Our House”, si è battuta per la protezione degli obiettori di coscienza e dei disertori che nel proprio Paese rischiano il carcere e l'annichilimento. Con la campagna “No significa no” ha voluto tenere alta l'attenzione sul rispetto dei diritti umani di chi si rifiuta di combattere.

Il cappellano della organizzazione Mediterranea Saving Humans, Don Mattia Ferrari, ha ricordato il dramma che quotidianamente si consuma nel Mediterraneo e le condizioni inumane e disperate in cui versano i rifugiati in Libia, cui Mediterranea rivolge un impegno molto importante. Nel suo intervento ha citato la storia di un ragazzo del Darfur, fuggito dalla guerra e costretto a cercare una via di fuga, imbarcandosi su un barchino colato a picco il 7 febbraio scorso. Il suo nome Mahmoud, attivista per la pace e l'ecologia, studente universitario. Il conflitto del Darfur è uno degli effetti del cambiamento climatico. Ci ha lasciato sui suoi social un ultimo messaggio “Come possiamo costruire la Pace se non la conosciamo”. Un messaggio rivolto ad ognuno di noi.

Maurizio Colace di Mean ha criticato l'assenza dell'Europa sul piano geopolitico e nei tentativi di mediazione nei conflitti. Anche per superare questa incapacità di influire sulle sorti del mondo, ha presentato la proposta dello sviluppo dei corpi civili di pace – che dovrebbe essere anche un tema di campagna elettorale nelle prossime elezioni europee.

Stefano Di Carlo, direttore generale di Medici Senza Frontiere - ha denunciato la situazione di grave aggressione che sta subendo il personale sanitario della loro ONG e le loro stesse strutture. Nella guerra in corso a Gaza si assiste a una completa violazione del diritto umanitario internazionale, nato proprio per permettere aiuti e cure sanitarie alle popolazioni coinvolte, anche durante le guerre. La protezione umanitaria è negata, come testimonia l'elevato numero di medici che hanno perso la vita. La situazione è insostenibile, ciononostante l'Occidente si astiene rispetto ad un cessate il fuoco, unica via per fermare il massacro di civili, di medici, di loro familiari e arrestare la catastrofe umanitaria.

Nell'ultimo panel della mattinata dedicato all'ambiente e all'economia ha esordito Vanessa Pallucchi, vice presidente Nazionale di Lega Ambiente. La guerra dopo la tragedia umanitaria si trascina quella ambientale.

Il professor Zamagni introduce il suo intervento denunciando la mancanza di metodo, di impegno per ricercare le vie della pace. Ci sono due tipi di pace, uno negativo, il cessate il fuoco e l'altro positivo, quello che rimuove le cause del conflitto. Due vere democrazie non si faranno mai la guerra, perché una democrazia vera ripudia la guerra.

Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti con la discussione nei tavoli che hanno ripreso i temi della mattinata e sviluppato delle proposte che saranno portate nella prossima marcia per la Pace, verso Assisi. Nei gruppi di lavoro si sono aggiunti i rappresentanti della comunità buddista che non hanno voluto mancare questo appuntamento, ed anche diversi rappresentanti delle chiese evangeliche con il loro piccolo ambasciatore di Pace, Federico Benassi, che ci ha letto la sua toccante poesia "Basta guerra".

Roma, 26.02.2024